

Giunte ieri a Bergamo da Santa Maria le salme di altre 61 persone
Molte sono iriconoscibili

Smentita ufficiale dell'ambasciata italiana a Lisbona: «A bordo nes-

Disperazione e lacrime tra quelle bare senza nome

Ieri mattina, su un Hercules militare sono giunte in Italia altre 61 bare con le vittime delle Azzorre, ma solo cinque avevano già un nome. Gli ultimi feretri arriveranno stamattina. Quanto al «giallo» sulla presenza di sconosciuti a bordo il portavoce della nostra ambasciata a Lisbona smentisce che l'ambasciatore, Battistini abbia accreditato l'ipotesi di una presenza di clandestini sul Boeing.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

ORIO AL SERIO (Bergamo). Si avvicina e, con mani tremanti, appoggia sul feretro una foto. Poi, con tocco delicato, la sospende leggermente tra il coperchio della bara e il piccolo crocifisso, quindi chiude gli occhi. «Si sente male, signora», chiede premurosamente una crocerossina. «No, grazie - risponde calma la donna - è che così me lo vedo davanti». La fotografia ritrae una coppia: sono il figlio e la nuora nel giorno delle nozze. La donna non aggiunge altro ma si fa presto a intuire ciò che le passa per la mente. «E così che voglio ricordarli, non come me li restituì quella maledetta montagna sopra l'oceano. Sentimenti appena affioranti, gesti rapidi quasi da automi, è un groviglio di disperazione che è arduo descrivere, che si può solo intuire. La donna della fotografia, una ragazza che si iscriverà sul biglietto, c'è un biglietto. «Come non identificato, portava le-



Parenti dei morti nella tragedia delle Azzorre cercano di riconoscere in qualche modo la bara con i resti dei propri cari. In alto il dolore dei familiari

de con su scritto 14/2/87, Cinzia? Non si sa. Le 15 bare portate dal C 130 dell'aeronautica militare sabato se non altro si sapeva chi contenevano, ieri ne sono scese 61 ma solo cinque con nome e cognome; quella di Massimo Sartori, di Verona, partito all'ultimo momento dopo la rinuncia della coppia Focco-Furlan, è stata la prima ad essere portata fuori a braccia dall'Hercules; della seconda si sa solo che contiene un corpo di donna, non identificata -

recita il biglietto attaccato con la ceralacca - capelli castano chiari, corti, denti in oro». Poi via via tutte le altre, a sinistra gli uomini a destra le donne. Su un feretro c'è scritto «resti di corpo umano» e accanto, alla parola sesso un punto interrogativo. «I corpi arrivati ieri facevano paura, ma oggi è allucinante», dice, gli occhi lucidi, una crocerossina, una delle 12 volontarie che dalle 5 di sabato mattina si occupano dell'assistenza ai familiari.

Altre quattro vittime sono state identificate al momento dell'arrivo: Gabriella Giorgi, di Milano, Luigi Antonio Soma, di Varese (si era sposato la vigilia del viaggio, della moglie, Vittoria Martelli, non c'è traccia). Roberto Bertini e Mario Lovato. Per gli altri comincia una ricerca affannosa, si studiano attentamente le cartelle cliniche, le radiografie stomatiche, le profeti dentarie, persino i rilievi dattiloscopici, nella speranza di identificare attraverso le impronte digitali almeno chi ha fatto il servizio militare. E lo-



continua il pietoso andirivieni, un uomo con impermeabile grigio attraverso l'hangar trasformato in camera ardente e raggiunge l'altare: è il cardinale di Milano Carlo Maria Martini. Benedice le salme, prega e si trattiene qualche istante in silenzio, poi si allontana. Pochi lo notano, gli occhi sono tutti su quei biglietti che ripetono ossessivamente la parola non identificato. A metà giornata le vittime riconosciute salgono a 24, per gli altri speranze sempre più flebili. «Io voglio portarmi a casa una bara anche se non c'è dentro niente», dice lo zio di un ragazzo imbarcato sul jet della morte arrivato ieri mattina insieme ad altre duecento persone. Sembra d'essere in guerra dopo un bombardamento, quando granate e bombe sfiguravano i soldati al fronte. «Ma qui è peggio, i caduti del Piave avevano le piastrelle, i nostri nemmeno quelle».

fermato, scambiato per un terrorista, all'aeroporto di Venezia mentre partiva per le vacanze con una valigia colma di vibratori, che si erano messi a ronzare da soli. «Edonismo», spiega don Ettore Mainati, segretario per la missione evangelizzatrice - «tanto culto del corpo. Vedesse quanti settantenni fanno i bagni, podismo, intrappolato dal legale del pedofilo Moncini, che gli fecero sottoscrivere una lettera-testimonianza sul loro assistito».

«Evangelizzare Trieste» Contro porno, laicismo e potere massone la diocesi all'attacco

Quattrocento sacerdoti, frati, suore e «laici» fatti giungere da tutta Italia, missionari-rientrati dall'America latina e dal Burundi: è partita la «seconda evangelizzazione» di Trieste, decisa dalla diocesi per far fronte a «laicismo, edonismo, cultura di morte» della società cittadina. Sullo sfondo: lo scandalo Moncini, nel mirino della Chiesa la massoneria, «vero quarto potere della città».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

TRIESTE. «Oggi a Trieste c'è bisogno di annunciare il Vangelo quasi come fosse la prima volta». Parola del vescovo, Lorenzo Bellomi. «Una eccezionale impresa di evangelizzazione, con la convinta certezza che Dio la vuole», dice ancora il vescovo, che fece scandalo qualche anno fa sottoscrivendo l'obiezione fiscale alle spese militari, più di recente, restando intrappolato dal legale del pedofilo Moncini, che gli fecero sottoscrivere una lettera-testimonianza sul loro assistito.

Ma cos'ha, Trieste, da dover essere rievangelizzata? Un documento diocesano ne traccia i principali aspetti negativi: demoralità, calo demografico, troppi aborti, suicidi, insomma una «cultura di morte» (Trieste è la città più anziana d'Europa, una persona su nove vive da sola e ogni tanto si scopre nelle case il cadavere mummificato di anziani morti da mesi o anni), contrapposizioni etniche, il ricordo di grandezze ottocentesche che alimentano fiammate di nostalgia, una rassegnata attesa che il nostro destino debba essere determinato dall'esterno, anche attraverso l'assistenzialismo di Stato, e soprattutto una mentalità laicista e borghese con il suo credo di scetticismo ideologico e «la concezione edonistica della vita». Concetti, questi ultimi, che il vescovo ha ripetuto di recente, indicandoli come sfondo di tante squallide vicende: a partire dallo scandalo Moncini, cui se ne sono aggiunti a raffica altri. Da un temino in classe di una bimba di nove anni si è scoperto che un giro di anziani abusava di lei. Al processo dei pedofili bolognesi hanno testimoniato anche vecchi triestini, un 74enne ha detto: «Sono aperto a qualsiasi tipo di amore escluso quello coi cadaveri». E un altro anziano è stato

Imperia, per favorire iscrizioni E alle nuove alunne ricchi premi e cotillons

Per compensare il calo di iscrizioni collegato al calo demografico, un istituto professionale di Stato - il «Guglielmo Marconi» di Imperia - finora rigorosamente maschile, ha deciso di aprire alle donne. E per garantirsi il successo dell'iniziativa ha pensato di ricorrere agli incentivi: per le ragazze che si iscriveranno sono pronti «ricchi premi», dal televisore portatile alla radiolina.

Per i radioamatori, televisori portatili mignon e così via. Premi-iscrizione, insomma, che invogliano tangibilmente qualche ragazzina uscita incerta dalle scuole medie a tentare il fascino di professioni finora off-limits, conquistando competenze e chances per il futuro nel mondo della meccanica e della radio-elettronica.

La «vendetta» del Credito valtellinese di Sondrio «Suo marito ci ha tradito Per punizione lei vada a Como»

La sua professionalità non è mai stata messa in discussione ma da qualche tempo Frida Rogantini, 32 anni, caporeparto al Credito Valtellinese, non lavora più nel suo ufficio di Sondrio. È stata mandata a Como. Ufficialmente è in trasferta; in realtà è trasferita. Il motivo? Qualche mese fa il marito, dirigente della stessa banca, si è licenziato preferendo lavorare per la concorrenza.

giornata lo dedica o, meglio, lo dedica alla casa e ai figli di sette e quattro anni. E pensare che il part-time era stato introdotto proprio per tutelare la forza lavoro più debole.

La propria impiegata - è stata respinta a Como, in attesa del giudizio definitivo. Qualunque possa essere l'esito del processo, una cosa - affermano alla Cgil di Sondrio - è però sin d'ora chiara. Frida Rogantini è rimasta vittima della «guerra» in corso, in provincia di Sondrio, tra le banche, locali e no. In vista del fatidico '92 e dell'apertura dei mercati europei, la Valtellina - nelle primissime posizioni nelle graduatorie nazionali del risparmio pro capite - fa gola e pur di riuscire a conquistare clienti nel feudo, fin qui incontrastato, di Credito Valtellinese e Banca Popolare di Sondrio, si è disposti ad investire molto. E si è disposti a soffiare, se il caso, anche il direttore del vicino. Il problema è evitare che il conflitto di interessi tra imprese finisca con l'essere pagato dai lavoratori e, come in questo caso, dai lavoratori più deboli. Ci si riuscirà?

GENOVA. Calano le nascite, cala percentualmente e in assoluto la popolazione infantile e giovanile, calano le iscrizioni a scuola: le classi tendono a diminuire provocando automaticamente esuberanti nell'organico dei docenti; per correre ai ripari da tempo molte scuole, soprattutto quelle private, hanno scoperto la pubblicità: il richiamo condotto di promesse sugli sbocchi futuri e di assicurazioni sulla qualità e il livello dell'insegnamento. E quando il manifesto, lo spot, la propaganda per lettera personalizzata ai genitori o agli interessati non bastano più? Allora bisogna passare agli incentivi.

Il preside del «Guglielmo Marconi», ingegner Armando Carocci Busi, sottolinea così, quando il marito, Pier Antonio Del Curto, direttore della sede di Sondrio della stessa banca, ha deciso di accettare l'offerta e di passare a dirigere la filiale di Morbegno della Banca della Valle Canonica, appena aperta. Senza - motivo, dall'ufficio Estero della sede di Sondrio, si è vista, trasferire a Como, eccezione fatta per quelli di Milano e di Roma, lo sportello più lontano della banca.

ANGELO FACCINETTO
SONDRIO. I guai per Frida, due figli in tenera età e dodici anni di servizio al Credito Valtellinese, sono cominciati così, quando il marito, Pier Antonio Del Curto, direttore della sede di Sondrio della stessa banca, ha deciso di accettare l'offerta e di passare a dirigere la filiale di Morbegno della Banca della Valle Canonica, appena aperta. Senza - motivo, dall'ufficio Estero della sede di Sondrio, si è vista, trasferire a Como, eccezione fatta per quelli di Milano e di Roma, lo sportello più lontano della banca.

La magistratura, comunque, è già intervenuta nel caso di Frida: prima il pretore l'aveva «riportata» a Sondrio dove era stato affidato mansioni che alla Cgil definiscono «punitivo», poi, dopo un nuovo intervento del giudice - che aveva ritenuto non del tutto dimostrata l'azione di ritorsione indebita della banca verso

Si è conclusa la convenzione promossa dal partito comunista contro il potere mafioso Catania punta il dito, Costanzo reagisce

A Catania si è svolta la convenzione del Pci contro la mafia. Costanzo, chiamato in causa, risponde: «I comunisti anticipano sentenze». Violante: «Subito a Catania il processo Calderone». L'arcivescovo Bommarito: «La mafia è un maie che va combattuto con l'impegno di tutti». Il 25 aprile una marcia «per vivere la città». Gli interventi di Colajanni e di Bassolino.

del suo intervento. Violante si era domandato come mai non sono stati ancora trasmessi al tribunale di Catania gli atti relativi al processo Calderone. «Si è sollevato un conflitto di competenza davanti alla Cassazione. Si è stabilito che il processo va sezionato e trasmesso a diversi uffici giudiziari. Ma le indagini non vengono fatte, adesso, né a Catania né a Palermo».

Mafia e politica, mafia e informazione, mafia e imprenditoria: occorre una risposta nazionale, ma anche delle singole città. «Il problema della penetrazione a Catania di Cosa nostra non è solo d'ordine pubblico - ha detto Anna Finocchiaro, deputato del Pci - occorre una politica nuova per il lavoro e contro il degrado dei quartieri popolari. Ma occorre anche applicare le leggi che già ci sono, procedendo ver-

so le riforme. Nella legge Roggioni-La Torre vanno introdotte, tra l'altro, disposizioni relative alla custodia e alla destinazione dei beni confiscati alle imprese mafiose. Occorre, però, salvaguardare il patrimonio di tecnologie e di professionalità, garantendo l'occupazione».

La mafia punta al controllo del territorio e degli apparati di elaborazione culturale. Si pone il problema dell'autonomia e dell'obiettività dell'informazione. «C'è da riflettere sugli assetti proprietari - è stato detto - Lo stesso Costanzo ha recentemente dichiarato di possedere quote azionarie di diversi giornali, senza dire quali. Sui rapporti tra Cosa nostra e settori della stampa è necessario un intervento della commissione Antimafia».

CATANIA. «Hanno prefigurato l'esito del processo a nostro carico compiendo, di fatto, un'opera di pressione indebita». Ieri l'impresa Costanzo ha fatto sentire la propria voce. I potenti imprenditori catanesi, inquisiti per i loro rapporti con la mafia, hanno reagito così alle prese di posizione venute durante la convenzione. Fin dalla relazione introduttiva, i comunisti erano stati espliciti: «Il rapporto con la mafia è una scelta soggettiva ed è una scelta della quale si può fare a meno. Costanzo può fare a meno di chi la compie - aveva detto venerdì pomeriggio Vittorio Campione - è inutile proseguire con le chiamate di responsabilità in nome di un comune interesse dell'imprenditoria siciliana: noi non facciamo di tutta, ma non facciamo di tutta l'erba un fascio». Di rimando Luciano Violante aveva affermato: «C'è da comprendere come i comunisti possano costruire pagando, come hanno dichiarato, il 30% alla mafia e vincendo appalti con un ribasso del 26%». Nel corso

vicenda Milazzo è un segnale - ha sottolineato Luigi Colajanni - si vuol portare avanti un attacco contro tutti gli elementi nuovi che ci sono». Le conclusioni della convenzione, sabato pomeriggio, sono state tratte da Antonio Bassolino: «La lotta alla mafia deve esprimersi a diversi livelli - ha detto - Le guide di Catania e di Palermo debbono proseguire nel rinnovamento avviato. A livello nazionale si impone una diversa qualità della spesa, dell'intervento e del volto dello Stato. Quale fiducia si può avere nella presenza al ministero degli Interni di un uomo come Gava? De Mita, difendendolo, si è assunto una grave responsabilità. Fare luce sull'affare Cirillo e sui grandi delitti siciliani, è fondamentale per rendere più forte la battaglia contro la mafia, la camorra e i poteri criminali».

La convenzione promossa dal Pci ha rappresentato una importante presa d'atto pubblica della gravità della presenza mafiosa a Catania. Molti gli interventi: tra questi quello del sindaco Enzo Bianco, del vicesindaco di Palermo Rizzo, di magistrati, giornalisti, esponenti di forze sociali e politiche diverse. Il discorso dell'arcivescovo ha rappresentato, venerdì, uno dei momenti alti del dibattito: «Ho detto che la mafia va combattuta con l'aiuto di tutti, e mi hanno dato subito del coraggioso, ma queste cose le può dire anche un chierichetto», ha detto. Un intervento appassionato quello dell'ex condirettore de La Sicilia, Nino Milazzo: «La mafia non è solo quella che spara - ha detto - ma quella che mortifica la democrazia e lo sviluppo tendendo la Sicilia in una condizione premoderna».

«Occorre respingere, in Sicilia, una linea di restaurazione nella quale la stessa

Forum del Pci sulla droga

Presiede Achille Occhetto

Lunedì 13 febbraio 1989, ore 9
Roma, Auletta dei Gruppi parlamentari
via di Campo Marzio, 74